La grande sconfitta

Compatta difesa d'ufficio dei giocatori nei confronti dell'allenatore accusato di tattica rinunciataria

Serio infortunio a Brehme (fermo per 40 giorni) Matthaeus: «Ci siamo eliminati da soli...»

Dopo il ko l'Inter fa quadrato

Dopo S. Siro arrivederci al prossimo mito

E adesso? Si prospettano tempi duri per Trapattoni e l'Inter, pare che si arriverà a delle cause in tribunale. In effetti con questo tonfo clamoroso la squadra nerazzurra ha combinato uno scherzo terribile ai tanti che nel mondo del pallone vivono di certezze assolute e soprattutto di aperta avversione nei confronti delle novità. Trapattoni e l'Inter avevano avuto l'effetto, soprattutto nel viscerale e suscettibile mondo della critica calcistica, di un benefico Congresso di Vienna. È dall'inizio della stagione che ogni secondo di calcio giocato finisce in un campionato tutto particolare, enfatizzato quanto falso, quello del confronto tra «calcio all'italiana» e «zona», e soprattutto tra Trapattoni e un terzetto con Sacchi, Maifredi e Galeone, colpevoli più che di zonismo di aver parlato un po' troppo, scavalcato gerarchie e messo in crisi alcuni dogmi. Vince l'Inter, e subito si rispolverano mitizzate propensioni (etiche, genetiche, razziali!?) e tanto bastava o era bastato per buttare a mare tutto il resto. E ora? Se si è riso di Sacchi per come si «è fatto strapazzare a Napoli» che dire dell'Inter andata in campo per lucrare su quel vantaggio acquisito a Monaco e «regalata» dal tanto dileggiato Bayern (perpuntuto? In verità l'impressione è che qui più che di una questione di schemi di gioco sia una faccenda di schemi mentali. Nel calcio perdere non è piacevole ma è un avvenimento frequente e «previsto dai regolamenti. E si può perdere anche di brutto, resta la possibilità di cadere in piedi o in ginocchio. «Il gioco all'italiana», se questa è l'etichetta, ieri sera non ha certo salvato la faccia. □ *G.Pi.*

Brutto giorno, quello di ieri per l'Inter. Difficile capire, spiegare una sconfitta così incredibile. Giovanni Trapattoni è sotto accusa, ma i giocatori lo difendono. Matteoli: «La colpa è nostra». Zenga accusa: «L'arbitro ci ha negato un rigore. Nel derby giocheremo con il coltello tra i denti». E Brehme starà fermo quaranta giorni per uno stiramento al polpaccio sinistro.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Mica vero che il sole fa sempre piacere. Ieri ad Appiano Gentile, per esempio, col vento di tramontana che lucidava il cielo come un'aspirapolvere, faceva molto male perché rendeva ancor più cupe, per contrasto, le facce tristi e bastonate dei sopravvissuti dell'Inter. Dopo la batosta col Bayern, per i resti della colonia nerazzurra c'era ben poco da ridere. Ritrovarsi dopo le sconfitte, difatti, non fa mai piacere, figurarsi per quelle non preventivate. E allora? Allora contr'ordine, compagni. Forse abbiamo sbagliato qualche calcolo: forse tutta quella serie di vittorie e la grande spruzzata di complimenti ci hanno fatto sbandare. Forse la coperta della fortuna ci aveva già coperto per troppo tempo. Forse abbiamo semplicemente sbagliato tutto... Certo questi erano i cattivi pensieri che ronzavano nella testa dei giocatori dell'Inter mentre, prima dell'allenamento, si ritrovavano faccia a faccia con Trapattoni per capire qualcosa di questo disastroso incidente di percorso.

Come è possibile perdere una partita già vinta? Chi ha sbagliato? Noi, l'allenatore, o tutti insieme? La verità, ammesso che esista, ha molte facce: quella che dice Zenga, perlomeno, ha il pregio della spontaneità. «Inutile stare a raccontarcela: abbiamo giocato male, malissimo. Però va anche detto che c'era un rigore grosso come una casa, per un mani in area di un tedesco. E sorvolo su quello di Serena, che è stato buttato giù come un birillo. Precisato che si è giocato male, non bisogna dimenticare che loro, fino al primo gol, han fatto poco o nulla: come a Monaco. Il primo gol, già: siamo stati ingenui, dei polli. Brehme si è fatto male, e noi dovevamo fermare il gioco, perdere tempo. Invece abbiamo proseguito, e loro hanno segnato. Sapete cosa vi dico? Che sento una gran rabbia: nel derby voglio far sorridere tutti i nostri tifosi che mercoledì hanno pianto. Giocheremo con il coltello tra i denti».

Rabbia, voglia di riscatto, amarezza. Va bene, tutto giusto. Però ci deve pur essere qualcos'altro in una sconfitta così incredibile. Diciamo la verità: non si può giocare, in casa, con un attaccante solo come un appestato. Questo è un vecchio vizio che, mercoledì, l'avete pagato salato... Di fronte a queste considerazioni, che tutti i tifosi nerazzurri ripetono nei bar e per le strade, i giocatori hanno opinioni diverse. Matteoli, che ieri aveva la febbre, difende gli orientamenti di Trapattoni. «Lui non c'entra, la sua tattica era giusta. La colpa è nostra che non abbiamo rifornito di palloni Serena». Matthaeus, anche lui poco brillante mercoledì, va più a fondo nell'analisi. «Il Bayern non c'entra. Ci siamo eliminati da soli, per la nostra sudditanza psicologica. I due gol di vantaggio dell'andata ci hanno condizionati. Trapattoni aveva detto: bisogna sempre contrastarli. E noi non sempre l'abbiamo fatto».

Fino a qui Matthaeus difende il tecnico, poi però dice: «Nell'Inter gioco più indietro, a dir la verità, ne parlavo anche con Rummenigge, io preferisco stare più avanti. Mi sento più a mio agio, però nelle precedenti tredici partite era sempre andata bene...». E amareggiato, Matthaeus: «Questa è stata la più grande delusione della mia carriera, come la finale di coppa dei Campioni persa col Porto nel 1987. Augenthaler mi ha dato del coniglio? Potrei restituirgli il complimento, ma non me ne frega niente. Voglio solo che l'Inter si riscatti nel derby e con la Juventus. Noi siamo davanti, loro indietro, quindi hanno tutto da perdere».

Due immagini della seratacciа di San Siro: l'incendio divampato nell'anello superiore prima dell'inizio della partita e, sopra, Brehme portato fuori dal campo dopo l'infortunio

Trapattoni senza rimorsi «Rifarei tutto da capo»

APPIANO GENTILE. La domanda è perfino ovvia: chi ha sbagliato? I giocatori, che sono scesi in campo con la convinzione di avere già la qualificazione in tasca, oppure Trapattoni con la sua tattica rinunciataria? Va bene il vantaggio di due gol, però far giocare un attaccante solo in casa non è un atteggiamento quasi masochistico? Trapattoni risponde senza scomporsi: «La tattica non c'entra, e vi giuro che, se dovessi rifare la partita, rimetterei in campo la stessa formazione. A Monaco ha funzionato e tutti ne avete parlato bene, adesso viene dipinta come una idea suicida... I motivi della sconfitta sono altri. L'infortunio di Brehme, per esempio. Fino a quel momento avevamo tenuto bene il campo: l'errore è stato quello di non bloccare il gioco. Noi siamo stati ingenui, loro furbi. Le partite di coppa si vincono anche così».

Cambiamo argomento. Perché Diaz è condannato alla panchina? «Non è vero. Diaz è un giocatore su cui faccio molto affidamento, un attaccante di classe: in certe partite però è più utile un altro tipo di giocatore. Non c'entra il numero delle punte. Come hanno detto tutti i miei giocatori, sono stati loro a schiacciarci, non noi ad aspettarli». Niente, Trapattoni ha sempre una risposta per tutto. Resta una considerazione: se i giocatori non hanno sbagliato, e la tattica era giusta e opportuna, perché l'Inter ha beccato tre gol e il Bayern va avanti in coppa alla faccia di Trapattoni?

Dalla Romania la vera sorpresa

ROMA. Soltanto quattro paesi - Spagna, Italia, Germania occidentale e Romania - sono ancora presenti con le rispettive squadre in tutte le tre grandi competizioni di club del calcio europeo. Il terzo turno di Coppa Uefa ha scremato la truppa italiana e tedesca - hanno perso rispettivamente due e una formazione - ma le rappresentative di queste forze calcistiche restano peraltro le più numerose (4) dell'intero lotto. Sono invece sparite dalla mappa, con l'eliminazione di Velez Mostar e Turun Palloseura, anche Jugoslavia e Finlandia.

Ecco una tabella riassuntiva delle squadre ancora in gara nelle tre Coppe, nazione per nazione (fra parentesi il numero delle formazioni iscritte alla partenza dei tornei). Da notare l'ottimo, e per certi versi sorprendente, comportamento delle squadre romene. Belgio 1 (6), Bulgaria 1 (4), Danimarca 1 (3), Scozia 1 (5), Spagna 3 (5), Francia 1 (4), Olanda 2 (4), Italia 4 (6), Germania Orientale 1 (4), Germania Occidentale 4 (7), Romania 3 (4), Svezia 1 (5), Turchia 1 (3).

Il 16 dicembre a Zurigo saranno effettuati i sorteggi dei quarti di finale di tutti e tre i trofei: come al solito il prossimo turno si disputerà in marzo. Queste le squadre in gara. **Coppa dei Campioni:** Real Madrid, Monaco, Psv Eindhoven, Milan, Werder Brema, Steaua Bucarest, Ifk Goteborg, Galatasaray. **Coppa delle Coppe:** Malines, Sredets, Aarhus, Barcellona, Roda, Sampdoria, Eintracht Francoforte, Dinamo Bucarest. **Coppa Uefa.** Heart Midlothon, Real Sociedad, Napoli, Juventus, Dinamo Dresda, Bayern Monaco, Stoccarda, Victoria Bucarest.

Juve con lo straniero... in più

Zoff: «Bravo Mauro ma ora in panchina»

TORINO. Se non fosse per il grugno imbronciato di Zoff, che guarda i cronisti con occhiatacce di riprovazione, si potrebbe dire che tutto scorre sereno sotto il sole della Juve, che ha chiuso senza troppi affanni la pratica Liegi. Ma Zoff è l'allenatore, dunque un personaggio importante nell'universo bianconero, e i suoi mugugni vanno considerati. Che c'è, allora? C'è che all'ex portiere campione del mondo non piacciono certe ipervalutazioni sulla prova di qualche bianconero, tanto per non fare nomi (e Zoff non li fa, li dicamo noi) di Mauro e di Cabrini, che ormai sono abbonati all'elogio e al sette più. Non è colpa loro, né dei giornalisti, se i due giocano bene, ma questa massiccia campagna di stampa fa sorgere nel tecnico il sospetto che in realtà si voglia complicare soltanto il suo lavoro, dal momento che i suddetti non sono contemplati nella squadra-tipo. «Quello che si dice si presta sempre a delle strumentalizzazioni», ha osservato Zoff, riferendosi probabilmente al fatto che certi suoi indugi nel chiarire quale sarà la formazione di campionato contro la Samp sono stati interpretati come la volontà di tenere in campo Mauro a tutti i costi, accantonando Zavarov. In realtà nessuno la pensa così. Zavarov giocherà domenica. Ma i silenzi e i «vedremo» di Zoff lasciano capire che la scelta non è facile. Mauro sta giocando bene e soprattutto è l'unico che si sia adattato al ruolo di regista, che nessun altro nella Juve sa fare: è inevitabile che il suo accantonamento venga discusso e questo Zoff lo sa bene. In realtà il tecnico è arrabbiato per la situazione che si è creata per gli equivoci della campagna acquisti. Contro la Samp o sconfessa la politica degli stranieri (perché no, consentendo una domenica di riposo a Rui Barros) oppure manda in panchina l'uomo più in forma tra quelli a disposizione. E allora gli permettiamo di ingrugnirsi. □ *V.D.*

Bologna perde anche la Mitropa

Una Coppa piena di calci Alla fine gesto-scandalo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblù con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calcioni invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblù inviperiti per lo svantaggio, la partita s'è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla fine questo il responso: due espulsi (i bolognesi Rubio e Stringara) e 6 ammoniti (Zaleski, Skarabela e Necas fra i «ceki», Luppi, De Marchi e Monza fra i rossoblù). Come se non bastasse, il centravanti cecoslovacco Danek dopo la seconda segnatura s'è rivolto alla curva degli ultrà bolognesi col classico gesto dell'ombrello. All'uscita dal campo, dopo il fischio finale, i giocatori delle due squadre hanno continuato ad offendersi, spintonarsi, sputarsi e picchiarsi. Ad un certo punto il difensore Zaleski s'è anche calato i pantaloni e gli indumenti intimi, davanti ad alcuni dirigenti del Bologna, fra cui il segretario Stefano Osti. L'episodio è stato denunciato al questore vicario Negro, creando apprensione nel team cecoslovacco. La vicenda fortunatamente s'è ricomposta con la semplice identificazione di Zaleski e di Danek (per il gesto dell'ombrello).

Dura la reazione dei cecoslovacchi: hanno chiesto che a quel punto venissero identificati anche alcuni giocatori rossoblù «rei» di violenze. In serata gli animi si sono calmati e il pullman cecoslovacco è potuto ripartire. Durante e dopo l'incontro i tifosi del Bologna hanno lanciato pesanti invettive alla dirigenza per i risultati fin qui fallimentari della squadra. □ *W.G.*

Campidoglio e Olimpico: pari e... disfatta

Cinque anni fa teneva la scena europea fino all'ultima replica, ora solo qualche sofferta rappresentazione prima di essere ricacciata dietro le quinte. In Coppa Uefa ha sbandato clamorosamente anche l'Inter, ma ha il campionato per rimettersi in carreggiata. La Roma, invece, sembra essere finita nel fosso. La vittoria di Genova contro la lanciatissima Sampdoria aveva riacceso il fuoco dell'illusione subito spento dalla Dinamo Dresda. Anche la città cinque anni fa viveva tempi migliori. Sembra proprio che un filo, nemmeno tanto sottile, leghi i due differenti destini.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Gli «insulti» dell'onorevole Firpo, l' «offesa» delle targhe alterne: da una parte l'immagine di città-casbah, dall'altra quella di metropoli impazzita e nel mezzo anche la squadra di calcio emarginata, umiliata, ridotta ad estrema provincia del calcio europeo. Povera Roma verrebbe da dire. Il romano, per storica natura, è incline al fatalismo, che coltiva però con gli strumenti dello scetticismo. E allora questi segni di decadenza che attraversano la città eterna sono proprio e soltanto frutto di un destino cinico e baro?

Solo cinque anni fa, anche con il potentino sempre più debole, si respirava un'altra aria. Dal Campidoglio pur tra tante delusioni, venivano segnali di speranza. Dal Circo Massimo note di gioia, appena immalinconite dall'infelice esito della finale di Coppa Campioni. Era una Roma che aveva reimparato a «viversi» seguendo le lezioni dello scapigliato capellone Renato Nicolini. Erano i tempi in cui l'ermetico senatore del centrocampo giallorosso Agostino Di Bartolomei sentenziava: «La Roma è cambiata, perché è cambiata Roma». L'altro senatore (vero e democristiano) rivaleggiava con la giunta di sinistra. Mentre il sindaco rosso risanava le borgate, il presidente «bianco» bonificava la gestione economica della società di calcio. Binari diversi, ma il treno di Roma-capitale viaggiava verso la stazione dell' efficienza, della tanto decantata managerialità che sembrava dovesse percorrere esclusivamente tratte nordiste.

Poi ci fu il deragliamento, non solo accidentale, del convoglio capitolino. Il pantografo dell'elettrica locomotiva rossa venne abbassato dagli elettori e sulle rotaie venne rimessa la sbuffante e inquinante motrice democristiana. La stazione dell'efficienza si allontanò sempre più e , per servire la gentile clientela, venne ripristinato il capolinea dell'intrallazzo. Ma mentre Roma tornava ad arrancare, la «A.S. Roma» dava l'impressione di non volersi convertire alla filosofia dell'accellerato. Alla guida dei giallorossi arrivava Sven Eriksson, il tecnico del futuro, ma la sua modernità non trovò terreno fertile, mentre tornava a rifiorire la speculazione sui terreni. L'ultima generazione dei computer palazzinari aveva preparato un bel programmino per far rivivere alla Magliana il «sacco di Roma». Il progetto venne, per fortuna, affossato, ma venne fatto a pezzi anche il Piano regolatore del geometrico allenatore svedese. Ormai Roma e la A.S. Roma tornavano a viaggiare su binari «freddi e solitari... fredde parallele della vita...». come cantava Claudio Villa.

Il presidente Viola, con la sua mania del megastadio, aveva ormai la testa nel pallone, sempre meno inteso come sfera di cuoio, mentre il sindaco Signorello era impegnato nel gioco dei quattro cantoni. La voglia di lanciare sfide passò e si pensò che per restaurare il malconcio blasone del calcio capitolino bastasse riaffidarsi alle taumaturgiche, vecchie mani di Liedholm che non era riuscito ad entrare in sintonia con Sua Emittenza, quel cavalier Berlusconi impegnato a galoppare sulle piste del Successo. Ma un Barone decaduto poteva, al massimo, risollevare le sorti del suo conto in banca. E poi il presidente Viola nel rinnovato matrimonio ha preteso di fare le nozze con i fichi secchi. Anche la Roma dello scudetto era piena di onesti comprimari diretti, però, da un mattatore chiamato Paulo Roberto Falcao. I mattatori non si trovano all'angolo della strada, ma perché spendere soldi, tanti soldi per ingaggiare dei saltimbanchi? Dal laboratorio che profumava di tecnologia siamo tornati al circo che puzza di periferia. E sarebbe ora di togliere le tende.

Incidente a Mancini: si teme per i legamenti del ginocchio

Grave incidente a Roberto Mancini (nella foto) durante la partita di allenamento della Nazionale militare a Frosinone. Al 17' il centravanti della Samp si è avventato su un pallone segnando di destro. Il portiere Cari gli è però franato addosso colpendolo con i tacchetti al ginocchio sinistro. All'ospedale di Frosinone gli sono stati praticati cinque punti di sutura sotto il ginocchio (lateralmente) mentre l'arto gli è stato immobilizzato con una benda gessata. Si teme l'interessamento dei legamenti, il che lo terrebbe fermo per almeno 1 mese e mezzo. Si trattasse soltanto del taglio al ginocchio, Mancini salterebbe soltanto la partita di Torino con la Juventus.

Boxe, mandato d'arresto per Lupe Aquino

L'ex campione del mondo dei pesi superwelter Wbc, Lupe Aquino, è nei guai. La magistratura di Los Angeles ha spiccato mandato d'arresto nei suoi confronti. Aquino avrebbe dovuto presentarsi ieri davanti al tribunale distrettuale della città per rispondere di omicidio colposo e guida in stato di ubriachezza. Il 14 agosto scorso a San Diego, il pugile, al volante della sua auto, fu protagonista di un tragico incidente nel quale persero la vita i due passeggeri che erano con lui.

La Austin torna a giocare dopo cinque anni e mezzo

La tennista statunitense Tracy Austin ha sconfitto il... male. Sofferente per una grave infiammazione al nervo sciatico, ritorna a giocare dopo cinque anni e mezzo. La Austin ha scelto per questo atteso ritorno il Torneo «Kiss-10» di Haverford. Sua avversaria sarà, questa sera, la connazionale Kathy Rinaldi. Al torneo partecipa anche Martina Navratilova che se lo aggiudicò l'anno scorso. La Austin ha disputato il suo ultimo singolare nel Torneo di Eastsoorn, in Inghilterra, allorché affrontò nel giugno dell'83, Wendy Turnbull.

La storia infinita tra Tyson e la moglie

La telenovela che vede protagonisti Mike Tyson e la moglie, l'attrice Robin Givens, è diventata una specie di storia infinita. Il «New York Daily News» ha infatti rivelato che il campione del mondo dei pesi massimi vuole ritornare insieme alla Givens (che ha appena chiesto il divorzio dal pugile), e che domenica scorsa la coppia ha avuto un «colloquio chiarificatore». L'allenatore di Tyson, Kevin Rooney, ha detto: «Non mi stupirei se tornassero insieme», attribuendo alla madre di lei la responsabilità dei dissapori tra i coniugi. Dopo l'incontro di domenica (avvenuto alla presenza della madre di Robin), Tyson non voleva lasciare andare Robin. Lei è riuscita lo stesso a salire sul taxi che doveva portarla all'aeroporto, e Tyson, saltato sulla sua Rolls Royce, ha inseguito il taxi a folle velocità fino a quando non l'ha perso di vista.

Doping, sospesi dirigenti e medici ungheresi

L'Ufficio di Stato per la gioventù e lo sport ungherese ha sospeso per quattro anni i dirigenti e i medici sportivi che rassegnarono le dimissioni in seguito allo scandalo del doping, riguardante i pesisti, alle Olimpiadi di Seul. È stato anche stabilito che il premio che venne pagato agli allenatori e ai dirigenti di quegli atleti che si classificarono tra i primi sei alle Olimpiadi venga ridotto del 50%, e che non sia concessa loro alcuna onorificenza. Per quanto riguarda i due atleti che furono a suo tempo sospesi dalle gare per due anni dalla Federazione internazionale di sollevamento pesi, anche la Federazione ungherese li ha sospesi per un anno dalle competizioni nazionali.

Lotta, nazionale sovietica ospite di «Padre Rambo»

La nazionale sovietica di «Lotta sambo» (arte marziale russa) è da ieri ospite di una parrocchia torinese. La comitiva - una quindicina di persone tra dirigenti e atleti - si allenerà sino al 15 dicembre nella palestra della «Polisportiva Pax», realizzata nell'87 dall'ex lottatore padre Mario Loi, soprannominato per la sua mole (1,80 d'altezza per 109 chili), «Padre Rambo», vice parroco della chiesa di Nostra Signora della Pace, in Barriera Milano. I campioni sovietici metteranno la loro esperienza a disposizione dei giovani della parrocchia che frequentano la palestra.

GIULIANO ANTOGNOLI

LO SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Oggi sport; 18.20 Tg 2 Sportsera.
Raitre. 16.35 Hockey su ghiaccio, da Cavalese, Fiemme-Merano; 18.45 Derby; 23.55 Ippica, da Roma, Corsa Tris di trotto.
Odeon. 22.30 Forza Italia.
Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 23.10 Mondocalcio.
Teleçapodistria. 12.15 Sci, da Val Gardena, discesa libera maschile Coppa del mondo; 13.40 Juke Box; 14.10 Calcio, Real Madrid-Atletico Madrid; 16.30 Nuoto, da Edimburgo, Coppa d'Europa; 18 Automobilismo, Gara di Lacuna-Seca, Formula Indy; 19 Mon-Gol-Fiera; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Football americano, Minnesota-New Orleans; 22.15 Sottocanestro; 23.15 Sci, discesa libera Val Gardena (sintesi); 23.45 Boxe di notte.

BREVISSIME

Vince la Lazio. In una gara amichevole la Lazio ha battuto in trasferta il Taranto per 2-0 con doppietta di Ruben Sosa.
Torino a fatica. Sofferto successo del Torino nell'amichevole di ieri col Derthona (C1): i granata si sono imposti 2-1 con i gol di Benedetti e Muller.
Doping. Anche la Germania Est collaborerà con Usa e Urss nella battaglia contro il doping nel mondo dell'atletica. Lo ha annunciato il presidente del comitato olimpico tedesco, Manfred Ewald.
Geovani. I dirigenti del Vasco de Gama, per scoraggiare le società straniere che stanno assediando di richieste il centrocampista 24enne della nazionale Geovani, hanno fissato in 8 milioni di dollari il prezzo del suo cartellino.
F.1 indoor. Al Motor Show di Bologna, lo spagnolo Luis Perez Sala della Minardi ha vinto la prima edizione dell'indoor di Formula 1 battendo in finale Alex Caffi.
Steroidi a sedicenni. Due pesisti dell'Australian Institute of sport, hanno denunciato che avrebbero perso la borsa di studio se si fossero rifiutati di assumere testosterone, anfetamine e diuretici. Paul Coffa, prossimo capo allenatore del sollevamento pesi, è accusato di somministrare steroidi anabolizzanti ad atleti sedicenni.
Boxe, Jensen ko. Il pugile afro-danese Racheed Lawal, 23 anni, ha battuto a Copenaghen, per ko al 12. round, il campione europeo dei superpiuma, il danese Lars Lund Jensen.